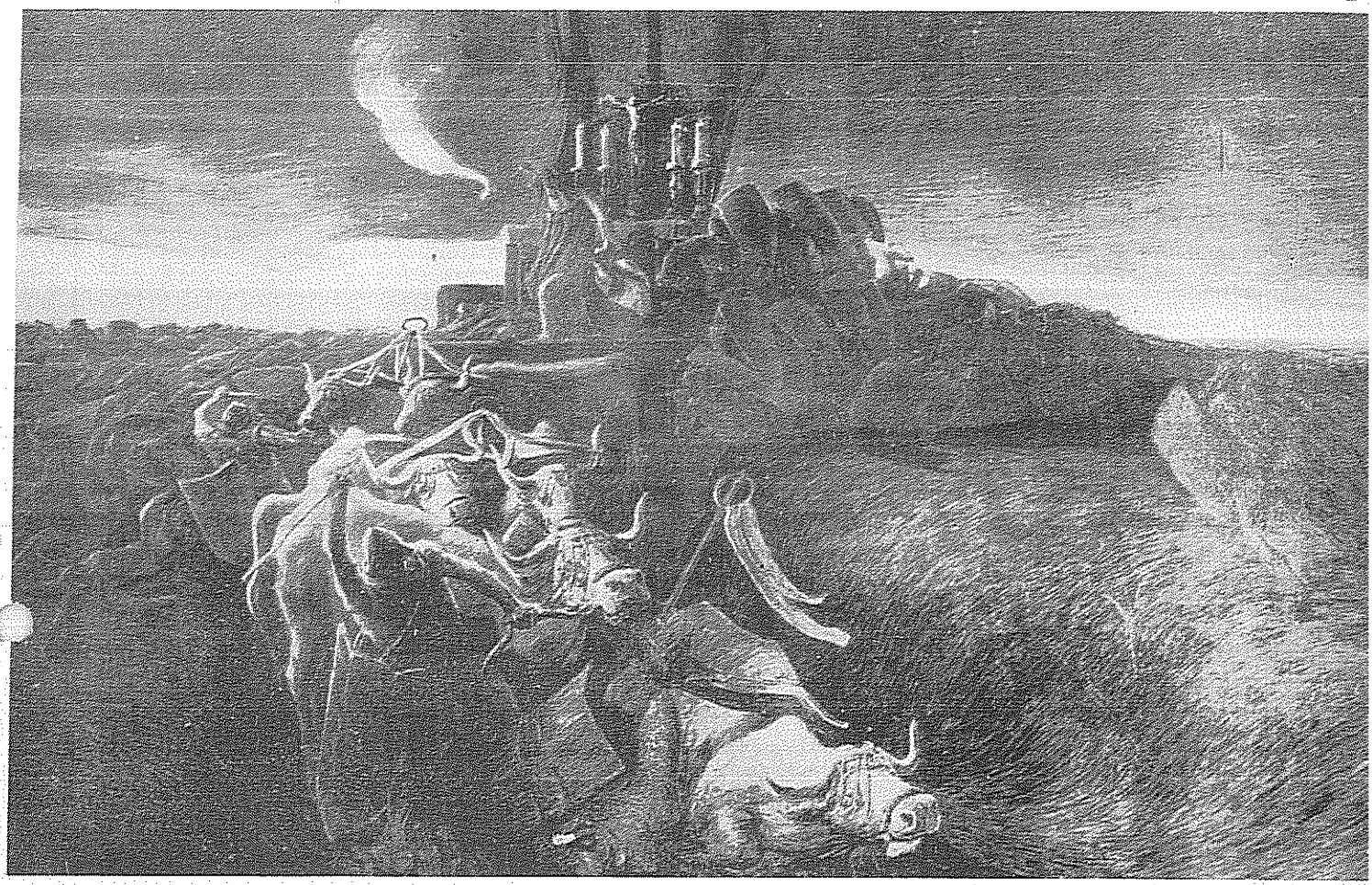
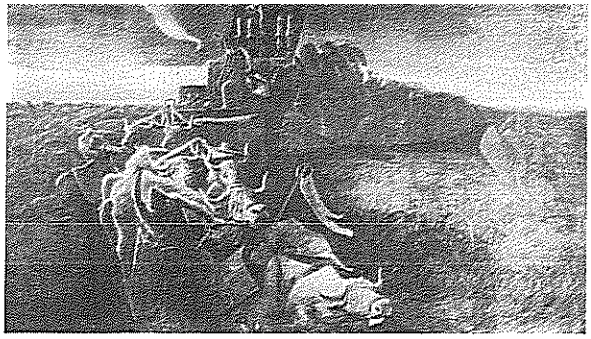
S.1
39



Previati: Episodi della Battaglia di Legnano - La Battaglia
(Museo Civico di Legnano)

a. marinoni

ricostruzione storica e topografica della Battaglia di Legnano



La pigrizia o l'impossibilita' di consultare un certo numero di libri poco noti o scomodi spesso induce molte egregie persone a ripetere il racconto della battaglia di Legnano, come ci fu trasmesso dalla tradizione, ossia con una evidente mescolanza di storia e di fantasia, preziosa per i poeti e gli oratori, ma indigesta per chi voglia ripensare il passato seguendo il filo della logica. Vediamo dunque di ricostruirlo sulla base delle testimonianze piu' sicure. Queste consistono nel resoconto steso da alcuni uomini che vissero al tempo della battaglia, ne furono testimoni diretti o indiretti, e rappresentano il punto di vista delle varie parti in lotta: Milano e la Lega parlano colla voce del milanese Sire Raul, gli imperiali con Ottone di Frisinga, Goffredo da Viterbo e l'autore degli *''Annales Colonienses Maximi''*, il papa attraverso il cardinal Bosone, suo biografo, e l'arcivescovo di Salerno, Romoaldo.

****

Il testo fondamentale da cui bisogna partire e' la cronaca del milanese Sire Raul, che nel 1161 era addetto alla sorveglianza dei mercati di Milano. Egli racconta con una obbiettivita' lodata da tutti i moderni studiosi i fatti, in mezzo ai quali - si noti bene - si svolse la sua stessa vita. Da lui sappiamo che il Barbarossa non era sconosciuto a Legnano. Infatti nel 1160 *a meta' di maggio l'imperatore col suo esercito torno'a devastare* (l'aveva gia' fatto anche prima!) *''blavas et legumina et linum''* (frumento, segale lino e ortaggi) *dei Milanesi da Mediglia fino a Vertemate dalla parte del Lambro; e di li' tornando indietro con altro itinerario, devasto' Verano, Briosco, Legnano, Nerviano, Pogliano e il 31 maggio giunse fino a Vanzago e Rho.*

Nel 1162 un agente dell'imperatore *''Petrus de Cumino''* trovo' infinite maniere di oppressione. *L'estate seguente confisco' a tutti i Milanesi che secondo la costituzione imperiale erano sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Lodi, ossia da Busto Garolfo, Legnano e Seveso in giu', '' duas partes tertii et ficti et quartam partem fructuum proprio vomere quaesitorum, castanearum et nucum et feni tertiam partem''.*

Questi i precedenti legnanesi di Federico Barbarossa, dopo i quali vediamo come ando' la battaglia liberatrice:

'' Il 29 maggio di sabato si trovavano vicino a Legnano i Milanesi, e con loro cinquanta cavalieri di Lodi, circa trecento di Novara e Vercelli, duecento circa di Piacenza, quelli di Brescia, Verona e di tutta la Marca. La fanteria di Verona e Brescia era invece in citta', altri ne erano poco lontani essendo in viaggio per raggiungere l'esercito milanese. L'imperatore Federico era accampato con tutti i Comaschi presso Cairate con circa mille cavalieri tedeschi; e si diceva ch'eran due mila, che li avevan fatti venire per la via di Disentis cosi' segretamente che nessuno dei Lombardi pote' saperlo. Anzi quando si diceva ch'erano a Bellinzona nessuno voleva crederci. E cercando Federico di passare e raggiungere Pavia, perche' pensava che i Pavesi dovessero andargli incontro, i Milanesi coi suddetti cavalieri gli tagliarono la strada tra Borsano e Busto Arsizio e incomincio' una grande battaglia. L'imperatore pero' mise in fu-

ga i cavalieri che stavano da una parte del Carroccio, cosicche' quasi tutti i Bresciani, gran parte dei migliori Milanesi e degli altri fuggirono fino a Milano. Gli altri resistettero attorno al carroccio colla fanteria Milanese e lottarono virilmente. Da ultimo l'imperatore fu volto in fuga. I Comaschi invece furono quasi tutti presi, dei Tedeschi molti furono prigionieri, molti uccisi, molti affogati nel Ticino.'' (1)

Questo racconto, nonostante la sua sobrieta' contiene gli elementi essenziali e sicuri per una ricostruzione soddisfacente del grande evento; ma puo' e deve essere integrato con altri elementi ricavabili da altre cronache scritte da persone rispettabilissime.

Ascoltiamo dapprima alcuni cronisti di parte tedesca, cominciando dagli *''Annales Colonienses Maximi''* (2), ossia le cronache della citta' di Colonia.

Anno Domini 1176. Filippo, arcivescovo di Colonia, radunato per incarico dell'imperatore un nuovo esercito, con alcuni principi tedeschi entro' in Italia nel mese di maggio e giunto a Como vi sosto' per radunarvi tutto l'esercito. Saputone l'arrivo, l'imperatore, che stava allora a Pavia, venne a Como con pochi e accolse riconoscente l'arcivescovo e quelli che eran venuti con lui.

Intanto i Milanesi, i Veronesi e gli altri Lombardi, raccolto un grande esercito, si avvicinavano per attaccare e sgominare il nuovo esercito tedesco stanco per il viaggio. Quando l'imperatore seppe questo dagli esploratori, pur essendo consigliato di retrocedere di fronte a cosi' grande moltitudine e rifiutare la battaglia, non ritenendo confacente alla sua imperiale dignita' il volgere le spalle al nemico, lo affronto' coraggiosamente insieme ai Comaschi e a quelli ch'eran venuti coll'arcivescovo. Ma i Lombardi decisi a vincere o morire, chiusero l'esercito loro con un gran fosso (3) *perche' nessuno potesse fuggire. Si combatte' dall'ora terza alla nona; la vittoria tuttavia fu dei Lombardi. Molti gli uccisi d'ambo le parti; parecchi i nobili imperiali prigionieri.*

Anche questo racconto e' molto sobrio ma conferma perfettamente quello di Sire Raul. E' naturale che lo scrittore tedesco voglia sottolineare la superiorita' numerica dei Lombardi. Cio' e' ancora piu' evidente in un altro cronista tedesco: Ottone di Frisinga. (4) *Il vescovo con altri baroni, passando in Italia dalla parte inferiore del Reno con milizie ordinate, si unisce all'imperatore e schierato l'esercito, attacca battaglia contro l'opposto esercito nemico infinitamente numeroso - si stimavano infatti circa centomila i combattenti. Gli Italiani confidavano nel numero, l'imperatore invece nella perizia e nel valore. E cosi' mentre gli imperiali combattevano vigorosamente e gia' speravano nella vittoria, una schiera di Bresciani posta di riserva in agguato, balzo' fuori improvvisamente e, attaccando di fianco l'esercito dell'imperatore, lo disuni' e lo costrinse alla fuga causando molti morti e prigionieri. I Liguri* (sic), *ottenuta una chiara vittoria, mentre l'imperatore a stento sfugge, inseguono i fuggiaschi e tornano trionfalmente a Milano con ricco bottino.*

Stavolta i ''centomila combattenti'' sono una palese esagerazione e l'agguato dei Bresciani contrasta nettamente colla fuga generale a loro attribuita da Sire Raul. Vedremo tuttavia piu' innanzi come si possa risolvere questa difficolta'. Certo una sorpresa ci fu per i Tedeschi, i quali non si aspettavano di trovare un esercito cosi' forte a Legnano, e l'eco di questa sorpresa si ritrova anche nel racconto poetico della battaglia composto dallo stesso cappellano dell'imperatore: Goffredo da Viterbo: (5)

Vengono tutti (i Lombardi) a difendere i loro campi;
La turba astuta dispone di schiere nascoste.
Passate le Alpi, l'esercito avanza;
Non sanno i cavalieri dove si trovi il pericolo
E, ignorandolo, i soldati sono inermi.
Appena un cinquecento cavalieri eran pronti alla guerra,
Tutti gli altri non erano nei ranghi.
E tuttavia numeroso era il carico dei cavalieri.
I Lombardi avevano dodicimila guerrieri
E una quantita' di fanti portavano le bandiere.
Innumerevoli ne uccide l'ira dell'imperatore.
Egli balza davanti ai suoi, dopo aver scrutato ogni cosa;
Lanciatosi contro i nemici, ne trapassa due schiere,
Ne abbatte una terza, ne pone in fuga una quarta;

La quinta era piu' robusta e terribile.
Il re ordina di ritirarsi: i soldati
stanchi obbediscono.
Scende la notte oscura; la mia gente
volta le spalle.
I nostri attaccati si salvano colla fuga.
I Lombardi sterminano la gente comasca.
Como dolente piange la strage del suo
popolo.

Questo e' un racconto un po' vago, ma sostanzialmente conforme con quanto gia' sappiamo. Ci restano ancora - dopo il milanese e i tedeschi - due cronisti di parte papale.

Romoaldo da Salerno (6) ci descrive con cura il momento culminante in cui si rovesciarono le sorti della battaglia.

Avvicinandosi l'estate, Filippo, arcivescovo di Colonia con alcuni principi di Germania e una gran quantita' di cavalieri valorosi entrati in Italia attraverso i monti del Comasco, si affrettava per soccorrere l'imperatore. Questi, cio' saputo, gli ando' incontro e assieme a loro si disponeva a devastare i campi verso Milano. A questa notizia i Lombardi, prima ancora di radunarsi tutti, cominciarono ad andare incontro all'imperatore. Ed essendosi, all'uscire da un bosco, scontrati inaspettatamente con lui, che gia' aveva preparato le truppe per il combattimento, attaccarono battaglia. Ma, poiche' non molti Lombardi ancora si erano riuniti, in un primo tempo furono posti in fuga dall'imperatore. Ma la fanteria milanese con pochi cavalieri che erano intorno al Carroccio, non potendo fuggire, si strinsero insieme e cominciarono a resistere. L'imperatore, vedendo che i cavalieri lombardi erano fuggiti, credette di poter vincere facilmente la massa dei fanti rimasti e, raggruppata la sua cavalleria, voleva irrompere contro di loro; ma quelli, opposti gli scudi e protese le aste, cominciarono a resistere alla furia nemica e a respingere coraggiosamente gli attaccanti. Durava gia' da qualche tempo questo scontro tra l'imperatore e la fanteria lombarda, e i Lombardi che erano fuggiti, ripreso coraggio, uniti a quelli che erano arrivati di fresco, tornarono coraggiosamente alla lotta e, assalendo assieme ai loro fanti, l'esercito imperiale, lo costrinsero a una fuga generale. Inseguiti i Tedeschi in fuga fino al vicino fiume, ne ammazzarono e affogarono molti. Tornati all'accampamento, raccolsero un grande bottino dell'imperatore e dell'esercito suo. L'imperatore, dopo aver combattuto coraggiosamente nella predetta fuga, ritiratosi per ultimo, fu nascosto dalle tenebre sopraggiunte e, dopo esser rimasto parecchi giorni nascosto senza che si sapesse dove, di notte entro' in Pavia con pochi compagni

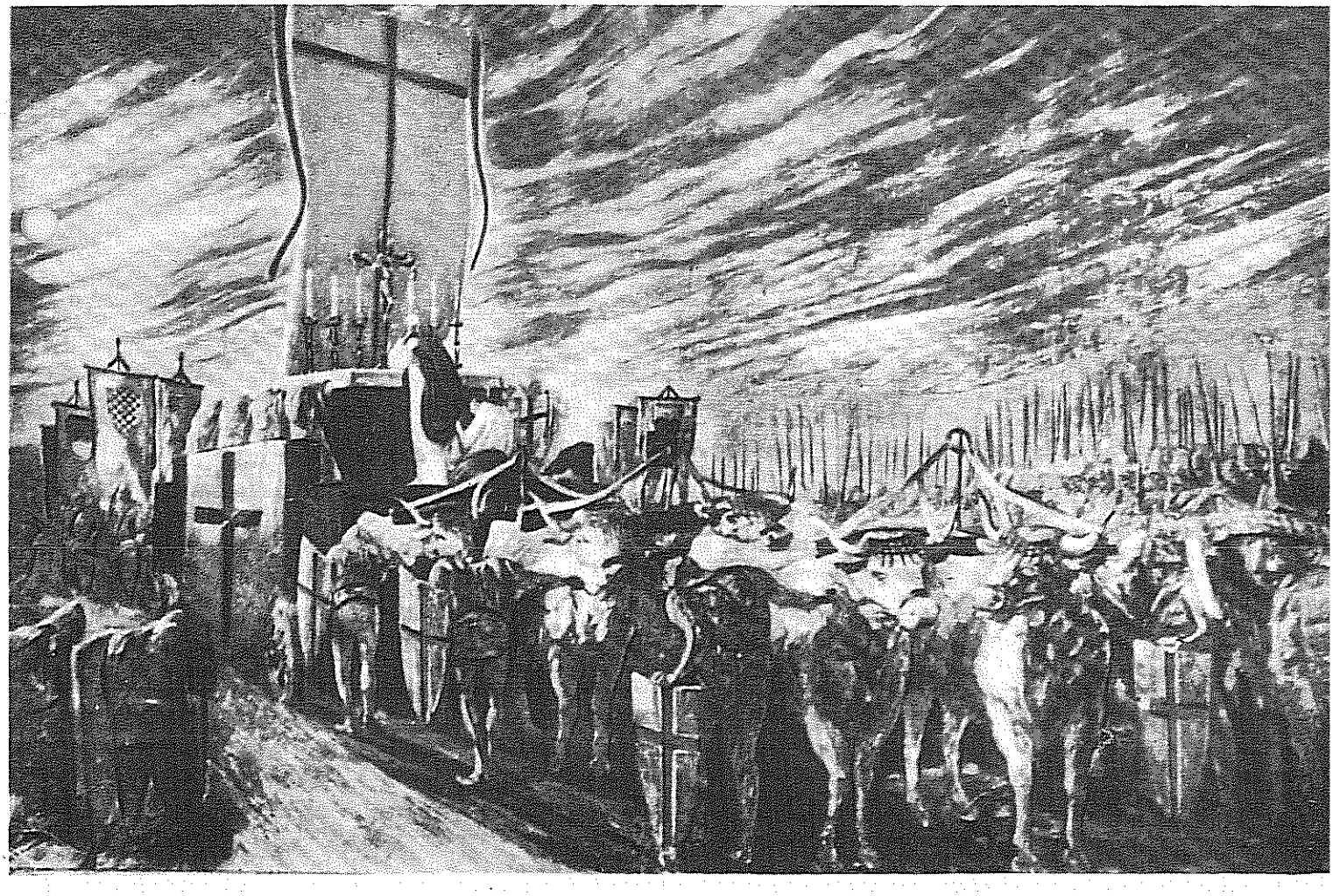
L'unico punto contrastante coi precedenti cronisti riguarda la sorpresa, che qui sarebbe dei Lombardi, mentre per Goffredo da Viterbo i Tedeschi erano addirittura ignari e impreparati alla lotta. Anche piu' ricco di particolari, benche' non altrettanto preciso, ci sembra invece il cardinal Bosone nella sua *''Vita di Alessandro III''* (7). L'inizio del suo racconto ci lascia un po' perplessi: *Nel 1176, diciassettesimo del pontificato di Alessandro III, verso la fine di giugno* (ma poche righe dopo scrive il primo sabato), *mentre Federico aspettava nei termini stabiliti l'esercito che aveva chiamato dalla Germania, d'accordo coi Pavesi, si reco' di nascosto a Como con pochi compagni. Li' ricevuto l'esercito, insieme con tutti i Comaschi invase improvvisamente il territorio milanese. Aveva infatti stabilito coi Pavesi, che quando fosse entrato nel Milanese, a un suo segnale gia' prima concertato, la citta' stessa gli prestasse man forte, disperdendo colla forza i Lombardi che resistevano davanti a lui.*

E' una versione che contrasta col piano attribuito a Federico di congiungersi coi Pavesi prima di attaccare, e col fatto che noi lo vediamo nei pressi di Busto gia' in marcia verso il Ticino senza toccare il territorio milanese. Ma anche Sire Raul afferma almeno che Federico *pensava che i Pavesi dovessero andargli incontro.* Comunque, prosegue il cardinale, *egli si inganno' e gli tocco' una sorte molto peggiore.*

Le citta' lombarde avevano fiutato la malvagia intenzione e si affrettavano, pronte a combattere, a prestarsi aiuto. Ma i Milanesi, saputo della rapida avanzata del nemico, non attesero le altre citta' ma uscirono da Milano col Carroccio il primo sabato di giugno assieme ai Piacentini e ai cavalieri scelti di Verona, Brescia, Novara, Vercelli, e giunsero in massa in un luogo a loro adatto tra Barrano e Brixano - evidente storpiatura di nomi di cui discutiamo piu' innanzi - *quasi l'ora terza a quindici miglia dalla Citta'. Allora mandarono avanti settecento cavalieri armati verso Como per sapere da che*

ni del contado milanese per raggiungere il Ticino; i Milanesi invece lo credono ancora parecchio lontano. Presso Borsano e quindi gia' al di la' dello schieramento lombardo, i trecento cavalieri dell'avanguardia imperiale cozzano contro i settecento cavalieri della Lega, che dopo breve combattimento, all'arrivo del grosso coll'imperatore, sono costretti a ripiegare sul Carroccio, tre miglia piu' indietro.

A questo punto Federico osserva la nuova situazione. Considera la massa notevole dei Lombardi raggruppati verso Legnano attorno al Carroccio; forse non sa delle altre forze in cammino da Milano verso Legnano. V'e' chi lo consiglia di evitare lo scontro con una tranquilla ritirata; ma il suo coraggio e la fiducia nella superiore perizia dei suoi cavalieri lo spingono a tentare anzitempo una prova risolutiva.

Tutti i cronisti riconoscono il suo valore personale di combattente. Attacca impetuosamente davanti a tutti i suoi uomini nel fulgore delle sue armi. La cavalleria milanese e bresciana, ributtata con violenza, vorrebbe ripiegare sul Carroccio, rifacendo a ritroso le tre miglia percorse, ma l'impeto tedesco e' cosi' inesorabile, incalzante, che la ritirata si volge in fuga precipitosa. Alcuni cavalieri arrivano fino a Milano con sinistre notizie; altri incontrano le truppe in cammino e si uniscono a loro tornando incerti verso Legnano. Ma qui, davanti a Legnano, il Carroccio, nemmeno se lo volesse, non potrebbe fuggire. La lentezza sua e della fanteria che lo circonda, rende assurda la fuga davanti ai cavalieri tedeschi, veloci e scatenati; voltare la schiena sarebbe come offrire un piu' comodo bersaglio alle lance e alle spade nemiche. E allora avviene un fatto straordinario e di grande rilievo nella storia militare. Per tutto l'alto medioevo la cavalleria e' sempre stata la signora del campo di battaglia, per la sua potenza d'urto e perche' formata da veri uomini d'arme, mentre il fante era un soldato improvvisato. Questa volta dunque i i fanti, abbandonati a se' stessi, incapaci di fuggire, trovano nell'ora disperata una geniale soluzione del loro problema: serrano i ranghi (forse qualche prima fila si inginocchia e non solo per pregare) uni-

Previati: Episodi della Battaglia di Legnano - La Preghiera
(Museo Civico di Legnano)